

Bianca Di Giovanni

ROMA La crisi Fiat «sconquassa» i conti della Finanziaria, pesando come un macigno sulle ipotesi di ripresa dell'economia. Secondo il segretario della Cgil Guglielmo Epifani «costerà» al paese lo 0,1% del prodotto interno lordo nel 2002, e lo 0,3% l'anno prossimo. Il rallentamento piomba su un'economia già in difficoltà. «Chiuderemo con un Pil allo 0,2%» prevede Epifani mentre arriva la notizia del crollo del 7% della produzione industriale in agosto a causa della drammatica caduta del settore auto (-51%).

Così il caso Fiat diventa caso Italia. Lo sottolinea anche il governatore di Bankitalia, che torna a parlare del gruppo torinese e della sua crisi come «specchio delle difficoltà della nostra economia». Antonio Fazio parla di «dramma», che si aggiunge ad uno scenario nero. «A Capri avevo parlato del rischio di declino dell'economia italiana - dichiara - Ma in quei giorni non si era ancora rivelato un fatto che riguarda un grande gruppo industriale italiano. È certo questo accresce i problemi strutturali e contribuisce a questa debolezza della competitività italiana». Il governatore dà la sua «benedizione» all'ipotesi di intervento pubblico. «Non è un peccato che lo Stato intervenga - dichiara - Ma deve farlo nella maniera appropriata, con un piano industriale efficace». Fazio non si ferma qui: si esercita anche in una analisi sulle cause della crisi dell'azienda torinese, tra cui segnala anche una «contabilità carente». Aspetto su cui si è sovrastato quando furono chiamate le più grandi banche a sostenere il gruppo automobilistico. Fatto sta che Bankitalia, cui è affidato il compito di tutelare il sistema del credito, parla di tutto, proprio tutto (dalle pensioni al mercato del lavoro, dai costi di produzione coreani più bassi di quelli torinesi, ai modelli poco appetibili, dalle tasse al welfare). Tutto meno che banche.

Il governatore della Banca d'Italia parla di dramma ci vuole un piano industriale efficace

Sopra, la protesta degli operai della Fiat all'annuncio dei tagli dell'azienda torinese

Laura Matteucci

MILANO Doppio affondo di General Motors alla Fiat. Prima quasi azzerò il valore della sua partecipazione nella holding Fiat Auto, riducendolo da 2,4 miliardi di dollari a 200 milioni di dollari, poi avvisò i soci torinesi che un cambiamento nel controllo della società significherebbe automaticamente l'eliminazione della opzione «put» sottoscritta da entrambe le parti due anni fa.

Se nelle operazioni di salvataggio, quindi, dovessero intervenire massic-

ciamente lo Stato o una cordata di banche, la Fiat non avrebbe più il diritto di vendere a General Motors (nel quinquennio tra il 2004 e il 2009), il restante 80%, dopo aver già ceduto il 20%.

Proprio ieri, peraltro, dopo una riunione al Lingotto cui per la prima volta da mesi ha partecipato anche l'Avvocato, la Fiat ha deciso di rompere il silenzio che manteneva da giorni per dire che il dialogo con il governo «continua a svolgersi in un clima di collaborazione reciproca», e sottolineare la propria «disponibilità al confronto su un piano non solo industria-

re ma anche finanziario». Sarebbero «fantasiose e, in qualche caso, offensive nei confronti del gruppo», dunque, le «ricostruzioni fatte da alcuni organi di stampa» del vertice di domenica scorsa ad Arcore con Berlusconi e Tremonti.

Fin troppo evidenti le finalità di Gm, che punta a ridurre al minimo il prezzo che dovrà pagare a Torino per ottenere tra poco più di un anno il 100% della società. E che, dovessero andare altrimenti le cose, minaccia di non comprare *tout-court*. Come dire: o la Fiat va male, anzi malissimo, e allora costa poco, oppure, nel caso si

concretizzasse una vera cordata di salvataggio in grado di rialzare il valore (tra le ipotesi più accreditate, quella della costituzione di una nuova società partecipata da azionisti Fiat, da Gm e da banche a capitale pubblico), la Gm semplicemente non comprenderebbe più.

Per la Fiat, insomma, un'altra giornata difficile. E il titolo in Borsa, considerando quelli più pesanti nel listino, è l'unico a non approfittare della giornata di euforia, e a chiudere ancora una volta in negativo, dello 0,29%. Perché poi a pesare, non bastasse General Motors, sono state pu-

re le parole del governatore di Bankitalia Antonio Fazio, per il quale la crisi accresce i problemi strutturali del Paese, crea disagi per l'occupazione, e nasce anche da «una contabilità carente».

Ma è dall'America che sono arrivate le staffilate peggiori. La prima mossa per mettere in scacco la Fiat General Motors l'ha fatta proprio su quel 20% acquistato due anni fa: allora, nel marzo 2000, la casa di Detroit aveva sborsato 2,4 miliardi di dollari per la sua partecipazione, che ieri ha svalutato per 1,3 miliardi di dollari dopo le imposte. 2,2 miliardi prima

delle imposte. Insomma, il colosso Usa ha praticamente azzerato la partecipazione, riducendola a 200 milioni di dollari.

Immediata l'autodifesa dell'azienda torinese, che con una nota «prende atto» della svalutazione, spiegandola come «parte di un normale processo amministrativo richiesto dalle regole contabili standard», ma che ritiene il reale valore economico dell'azienda decisamente maggiore, «in quanto basato sulle sue prospettive a lungo termine, sulla posizione sul mercato e sul valore dei suoi marchi». Ancora: «Il piano di ripresa annunciato da

Fiat Auto, che include significative misure di riduzione dei costi e importanti investimenti in nuovi prodotti, è finalizzato a ristabilire le performance finanziarie e industriali della società, e a supportare una giusta valutazione nel lungo termine». Controbbattuta finale: «Nell'ipotesi che tra il 2004 e il 2009 la Fiat decidesse di esercitare la sua opzione "put" - dice ancora la nota - il valore delle azioni sarebbe stabilito in quel momento da un gruppo di banche indipendenti». La svalutazione da parte di Gm, comunque, non avrà alcun impatto sul bilancio consolidato del gruppo.

“ Secondo Epifani costerà quest'anno al Paese lo 0,1% del Pil Crolla la produzione industriale in agosto (-7%) per la caduta dell'auto ”



Bersani: le prime mosse appaiono scomposte Oggi incontro tra Tremonti e le banche creditrici Molte ipotesi di aiuto per il gruppo torinese ”

Imerese. Le ipotesi sono tuttavia ancora molto incerte, mentre la situazione non accenna a placarsi. Torino continua a difendere il suo piano industriale, con i sindacati - Cgil in testa - che ne chiedono una modifica sostanziale. Di fronte all'abisso che si apre per il gruppo automobilistico e per l'Italia Epifani ricorda che è importante che il governo apra una sede di confronto alla luce del sole, trasparente», aggiunge il numero uno di Corso d'Italia che sarà proprio a Torino nel giorno dello sciopero generale di dopodomani.

Insomma, niente Arcore: qui ci vuole un tavolo a tutto campo sulle politiche industriali. Invece le prime mosse del governo appaiono scomposte, osserva Pier Luigi Bersani. «Sono improprie le sedi scelte per discutere

La crisi Fiat inaugura la nuova recessione

Fazio: un intervento dello Stato non è peccato, forse c'è un problema di contabilità carente

Quegli stessi istituti coinvolti nell'ultimo «salvataggio» sono stati chiamati oggi al ministero del Tesoro, dove di fatto si è trasferita la «cabina di regia» che Gianfranco Fini avrebbe voluto a Palazzo Chigi.

A Via XX Settembre si presenteranno i vertici più alti di Intesa Bci, San Paolo Imi, Capitalia, Unicredit, Monte de' Paschi e Bnl. Non mancheranno gli stranieri della Bnp Paribas e della Abn Amro. Sul tavolo

quell'ipotesi di nuova società che potrebbe essere formata per consentire l'ingresso nell'azionariato di Fiat Auto degli istituti di credito assieme a Sviluppo Italia. È assai probabile, infatti, che alla riunione -

blindata - parteciperà anche l'amministratore delegato della finanziaria del Tesoro Massimo Caputi. L'altra ipotesi allo studio è la formazione di una società che intervenga nelle aree disagiate, finanziando nuove

attività. Si tratterebbe, in questo caso, di allargare il raggio d'azione della legge 181, che oggi si applica soltanto alle aree di crisi siderurgica. Questa ipotesi riguarderebbe in particolare gli stabilimenti di Termini

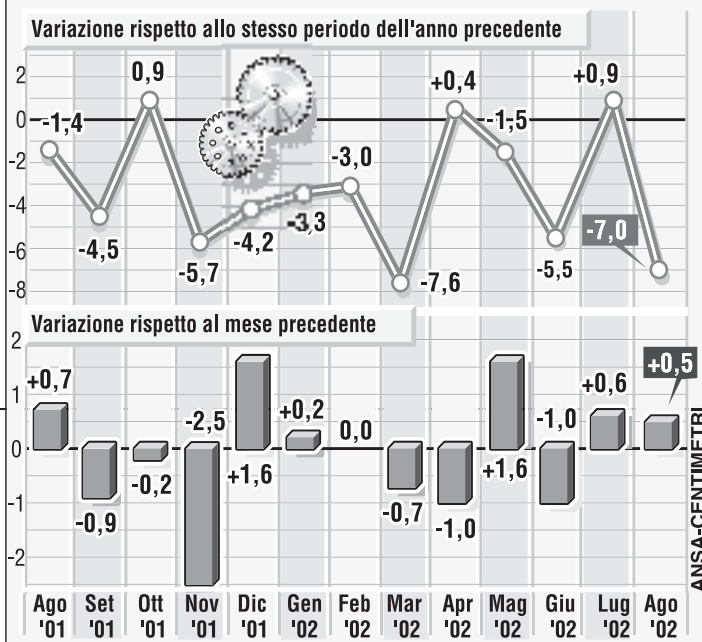
Il tema: quella di Arcore e il ministero del Tesoro - spiega l'esponente ds - non si tratta di verificare l'unicità Fiat, ma solo l'auto. È bizzarro non cominciare dal ministero delle Attività produttive».

Oltre alle stanze del governo, la crisi Fiat investe anche quelle del Parlamento. Ieri il gruppo ds del Senato si è associato alla richiesta avanzata da un senatore di Rifondazione di «invitare il presidente del Consiglio a riferire in Aula sulle misure che il governo intende prendere per fronteggiare la crisi della Fiat», riferisce il senatore Piero Di Siena. «Ci sembra altresì utile e opportuno che anche la Commissione europea, e segnatamente Monti e Prodi, riferiscano al Parlamento italiano su come il rilancio del settore dell'auto in Italia sia possibile alla luce degli attuali regolamenti comunitari - continua Di Siena - È necessario che il Parlamento sia pienamente investito della questione, sia perché la discussione sulla Finanziaria ne tenga adeguatamente conto, sia perché è ormai tempo di riaprire un capitolo sugli indirizzi di politica industriale». Per il momento, comunque, la crisi resta «a porte chiuse». Quelle del Tesoro, non dell'Industria né del Parlamento.



L'andamento della produzione industriale

Indici Istat tendenziali e congiunturali negli ultimi 12 mesi



vertice

Riunione di lavoro con Gianni Agnelli

TORINO Il presidente onorario della Fiat, l'Avvocato Giovanni Agnelli si è recato ieri mattina al Lingotto, il quartier generale del gruppo per partecipare a una riunione. Si è trattato della «prima uscita» ufficiale dopo i mesi di assenza dovuta alla malattia, che lo aveva portato anche per cure in America. Si è

trattato di una «visita» breve, durata circa un'ora, per una riunione con i vertici del gruppo automobilistico. L'avvocato che ha lasciato per la prima volta, almeno ufficialmente, «Villa Fresco», sulla collina, dopo le lunghe cure per la malattia che lo hanno portato nei mesi scorsi anche oltre Oceano, avrebbe incontrato il presidente della Fiat, l'avvocato Paolo Fresco, l'amministratore delegato del gruppo, Gabriele Galateri, ed altri manager ai più alti livelli.

Circa un mese fa, in occasione dell'inaugurazione della Pinacoteca, Gianni Agnelli aveva incontrato il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, ma in forma strettamente privata sempre al Lingotto.

Sul tavolo del Tesoro il piano di una nuova società di controllo per la Fiat Auto Il piano pronto entro fine mese

Gm azzerò il valore del Lingotto

Detroit: se cambia il controllo salta l'accordo. Fresco: collaboriamo col governo

Il titolare delle Attività produttive è sistematicamente scavalcato da Tremonti. Fino a quando potrà sopportare questo affronto?

Il doloroso segreto del ministro Marzano

nistro ammutolito), che applicando alla lettera il decreto si è autobloccato le attività. Ma fino a quel momento Marzano poteva ancora parlare. Poi sono arrivati i dati sulla crescita e sul gettito: una catastrofe. Al Tesoro hanno capito che le casse erano vuote. E c'era la Finanziaria da varare. Così, via alla proposta del fondo unico per il Sud. Una sorta di imbuto in cui «strozzare» tutti gli investimenti, con la supervisione del Cipe (di cui è titolare l'Economia). Vista dalla sua scrivania di ministro dell'Industria, la proposta somigliava molto ad una «messa in liquidazione»: non serviva più. Era davvero troppo. Così sono partite le minac-

ce di dimissioni. «Se passa questo me ne vado», aveva dichiarato Marzano nei giorni concitati della preparazione della Finanziaria. Ma la minaccia rientra subito: è bastato sostituire l'aggettivo unico con multiplo (la sostanza resta la stessa), e il Fondo per il Sud si è fatto. E non solo. Ci si è messo Silvio Berlusconi in persona a ricucire lo strappo con Tremonti, autonominandosi presidente del fondo. Così, tutti zitti. Almeno per un po'.

Ma non per molto. Il titolare delle Attività produttive resta titubante fino alla fine sulla legge Finanziaria. Nella lunga maratona che ha portato alla sua stesura fa sapere che

Ad Arese nuovo sciopero di quattro ore

MILANO Nuovo sciopero oggi, dalle 9 alle 13, all'Alfa di Arese, dove è in programma anche un'assemblea aperta alla quale sono stati invitati i rappresentanti delle istituzioni e delle forze politiche, e molti hanno già dato l'adesione. È l'ennesima forma di mobilitazione dei dipendenti di Arese che puntano ora ad un fronte unico (fabbrica-istituzioni-forze politiche) per scongiurare la chiusura della fabbrica e la scomparsa dello storico marchio. Venerdì poi nuova mobilitazione in occasione della giornata nazionale di lotta proclamata dalla Cgil: dallo storico stabilimento si muoveranno decine di pulman che porteranno i lavoratori al corteo in programma a Milano, dove interverrà il segretario della Camera del Lavoro meneghina, Antonio Panzeri.

forse voterà contro. Evidente che il testo non lo convince. Passano poche ore, e *et voilà* l'unanimità è ritrovata. Come? Al momento non si capisce. La cosa si chiarisce qualche giorno più tardi.

È lo stesso Marzano a rivelarla dal podio di Capri, alla convention dei giovani imprenditori. «Sono stato io a farvi rifinanziare la 488 nel 2003 - dichiara - Perché nella stesura presentata all'inizio non c'era niente». Insomma, il contenuto è arrivato anche al tavolo sulla Finanziaria. Uno stanziamento talmente basso che Confindustria continua a gridare la sua indignazione («per il Sud è una Finanziaria immorale»).

Eppure a Marzano è bastato per votare sì. Ma a Capri è successo di più. Mentre il ministro era nell'isola, il suo collega Tremonti si è affrettato a convocare una conferenza stampa per spiegare quanto bella sia la legge di Bilancio. Naturalmente con l'amico Umberto Bossi. E senza Marzano. E neanche Lunardi. Ma ancora tutti zitti. Il governo (oltre che il Parlamento) è commissariato causa crisi economica, e nessuno parla.

A questo punto arriva la crisi Fiat. Su cui Marzano non ha molto da dire, oltre che invitare gli azionisti del gruppo a fare la loro parte investendo il capitale e ricomponendo l'azionariato. «Una crisi di lungo periodo può essere affrontata solo dall'azienda stessa ricomponendo l'azionariato, impegnando anche capitale nella soluzione dei problemi», dichiara in Parlamento. E lo Stato cosa fa? A quello ci pensa Tremonti. Anzi no, le banche.

b. di g.